

GIUSTIZIA È FATTA

« Il problema della scuola se altrove può assumere essenzialmente l'aspetto di dibattito di principii didattici e pedagogici, nei Paesi latini è problema squisitamente politico... Il contrasto fra Chiesa e Stato forma così il substrato latente del problema della Scuola ».

Mai avevamo pensato che la « scienza laica » potesse giungere ad analisi così acute della situazione attuale. Incominciamo a comprendere perchè l'anima del laicismo sia il problematicismo, il dubbio critico, il « dialogo » mai conclusivo. Con simili conclusioni!... A qualche vero assoluto ha il diritto di arrivare soltanto chi onestamente e impegnativamente ricerca, facendosi discepolo della verità e non imponendo schemi alla realtà.

* * *

Per parte nostra pensiamo (e vogliamo affidarci al giudizio dei lettori) che i mali della nostra scuola derivino da cause più semplici e pratiche, ridicibili sostanzialmente a questa: conservatorismo e immobilismo mentale e organizzativo (ed è strano che tale mentalità discenda, tramite una scuola classista e borghese, da una cosiddetta tradizione laica risorgimentale, un laicismo, invero, aristocratico, da élite culturali, evolute e particolarmente intelligenti). Sarebbe indizio di poca sincerità e di nessun realismo mascherare con altri grossi problemi questo stato di cose, umiliante, deplorabile.

Non saremo noi a ignorare i valori positivi, originali, sempre permanenti nella scuola italiana, ma molto più nella grande tradizione pedagogica e educativa spiritualistica (non propriamente laica) del nostro Ottocento. Ma chi può negare che la nostra scuola, libera o di Stato, sia rimasta chiusa per decenni a intuizioni e prospettive scientifiche e sperimentali (sia pure, spesso, laiche) a cui

si è stati immensamente più sensibili in altre nazioni? Quale scuola, ad esempio, ha preparato i nostri professori alla loro specifica missione educativa e didattica? Quando l'Università e la burocrazia si sono aperte in concreto alle riforme, esigenze nuove, rivoluzioni pacifiche in campo psicologico, pedagogico, didattico, sociale? Quando si è lasciata a insegnanti e istituzioni una effettiva ampia libertà di sperimentazione, di ricerca, di perfezionamento e adattamento di metodi e di procedimenti?

Se potesse avere un qualche valore la nostra voce, vorrebbe farsi per tutti invito ad un autoprocesso, ad una sincera conoscenza e confessione dei propri limiti e delle proprie lacune. Non crediamo siano da proscriversi le « querele », le sincere discussioni tra scuola e scuola, tra ideologia e ideologia, tra sistema e sistema. Pensiamo, però, che esse debbano partire da qualche fondamentale presupposto: l'autentica onestà della disputa, che non ammette sotterfugi o seconde intenzioni, e un virile atteggiamento di « docilità », di docibilità. Vano, infatti, sarebbe ogni confronto sul piano ideologico, politico, giuridico, quando esso coprisse una poco « dotta » ignoranza dei termini psicologici, pedagogici, didattici, entro cui i problemi della scuola e dell'educazione vanno risolti nella loro specificità. Inutile e caricaturale sarebbe ogni discorso, quando una delle due parti si ponesse in un rapporto di intransigente disprezzo per l'altra, ritenuta rappresentante dell'incultura e della reazione, soltanto perchè dissente ideologicamente dalla prima e non può difendersi adeguatamente sul piano pratico e organizzativo coi sussidi, poco scientifici e per sè non aventi alcun carattere di garanzia di verità (anche le tragiche farse delle condanne e delle rivalutazioni nel mondo progressista sono munite di timbri e bolli e dichiarazioni ufficiali), di privilegi statali.

Insincero diverrebbe, allora, anche l'appello alla tradizione risorgimentale (interessante richiamo soprattutto in bocca dei nostri « neo-illuministi », così poco benevoli verso ogni tradizione e il passato, così criticamente radicali e spregiudicati! Anche a loro, in fondo, piacciono le rivendicazioni « storiche », quando interessa confortare la loro criticità!); chè questa tradizione ha anche pecche e lacune innegabili, proprio nel settore della cultura! Non è essa, di fatto, che per astratti motivi ideologici e classistici ha impedito la feconda collaborazione di tutte le forze spirituali di cui disponeva il Paese, preferendo il monopolio culturale e politico, quando invece dal Nord al Sud sarebbero stati necessari tanto lavoro e tanta concordia a compenso della povertà di beni materiali?

D'altra parte, potrebbe diventare farisaica e inconcludente la difesa dei diritti alla libertà della scuola e dell'insegnamento, se non ci fosse decisa volontà, concreta e aperta, di creare educatori competenti e attrezzati. Anche nel settore della scuola libera e specificamente cattolica non basta il richiamo alla ideologia (già grande e anche storicamente formidabile nella sua forza educatrice e rinnovatrice) per garantire positività e vitalità educativa: è necessario uno svecchiamento radicale di metodi, di programmi, di mentalità. Come confessa coraggiosamente in un recente articolo G. Hahn, riferendosi all'insegnamento libero cattolico francese, « di fatto, il nostro insegnamento libero non è gran che portato a far uso della sua indipendenza sul piano educativo e condivide con i laici la stessa diffidenza nei riguardi della pedagogia e della psicologia » (1). È l'istanza fatta valere energicamente e autorevolmente anche dal Card. Pizzardo, nella IX Assemblea Generale della FIDAE: « Non abbiate timore di dirvi scuola cattolica, integralmente cattolica... Così stando le cose, abbiate l'ambizione che le vostre scuole primeggino, non solo per il senso di cattolicità, ma anche per la serietà e profondità della cultura... Sia detto chiaramente che non è in voi, e nemmeno nella Chiesa, l'aspirazione a monopolizzare l'insegnamento; la vostra missione è, come vi ho indicato prima: essere a disposizione delle famiglie cristiane per collaborare all'educazione dei loro figli; essere a servizio della Chiesa, per la difesa e propagazione della Fede nelle nuove generazioni, e, se gli uomini lo permetteranno, per tentare, come generosi educatori, nuove strade, più consone alle attuali condizioni della società moderna. In questo rinnovato desiderio sta la vostra qualificazione, e le famiglie cristiane, la Chiesa, l'umanità, ve ne saranno grati! ».

A onor del vero, dovremmo confessare (se tale confessione non potesse in qualche modo favorire la comoda illusione di aver già fatto troppo!) che quest'aria di rinnovamento si respira già un po' dovunque: nelle associazioni professionali, negli organi centrali e periferici, tra gli uomini della scuola.

Ma non riteniamo inopportuno ricordare che anche nel rinnovamento della scuola e dell'educazione, oltre la genialità dell'artista e la creatività dell'intuizione, ha da dire la sua parola l'indagine scientifica, positiva, sperimentale, tecnica. Tutti problemi aperti sono quelli del-

(1) G. HAHN, *Les élections et la question scolaire*, in *Chronique sociale de France*, 30 dicembre 1955.

l'organizzazione scolastica, della didattica, degli ordinamenti, degli esami, dell'orientamento, dell'umanesimo, ecc., della conoscenza e della direzione dell'allievo, sul piano culturale, morale, religioso. Non è da dimenticarsi mai che, oltre le considerazioni « ideologiche », i grandi orientamenti metafisici, grande peso dovranno avere, per la soluzione di tali problemi, le esperienze scientifiche, le ricerche coscienziose e positive, i risultati della psicologia, della pedagogia, della didattica, della sociologica. Il problema della scuola secondaria non è solo problema astrattamente « culturale », non è solo problema di difesa o abolizione del latino, non si esaurisce nella preferenza, simpatica o tradizionale a un determinato orientamento umanistico: è problema anche di realismo e aderenza scientifica.

Su questo piano, soltanto, si potrà formare una vera e sincera universale « coscienza scolastica »: creando una seria e illuminata coscienza anche scientifica dei problemi della scuola e dell'educazione. In questo senso, e non come pura demagogia elettorale, o, peggio, come pura contrapposizione ideologica, vanno instaurati i « processi alla scuola », con la convinzione che anche i giudici stessi sono degli imputati o, almeno, dei corrigendi, che hanno ancora bisogno di educazione e, talvolta, di rieducazione.

* * *

Questo discorso, tuttavia, potrebbe apparire astratto e irrealistico perchè non è ideologico, è invece banalmente « empirico », metodologico. Ma su questo punto pensiamo che tra persone di cultura, serenamente e sinceramente convinte che cosa significhi « libertà democratica » effettiva, possa essere facile raggiungere un accordo: un accordo che dovrebbe partire dal riconoscimento reciproco teorico e pratico: che in Italia, oggi, in concreto, nell'ambito della Costituzione è garantita la possibilità di una libera espressione a tutte le forze culturali; tutte sono chiamate a offrire il loro apporto alla ricostruzione integrale della nostra scuola, così estremamente indigente anche sul piano materiale, secondo programmi e direttive generali democratiche sancite attraverso istituti costituzionali, legislativi, parlamentari, amministrativi, nella « libertà » dei convincimenti personali e delle coscienze di coloro che vengono affidati all'azione educativa: questione di moralità e onestà professionale e di rettitudine su un piano individuale e sociale.

Su questo punto bisognerebbe che anche da parte della cosiddetta scienza laica ci fosse una più coerente e leale accettazione delle con-

seguenze del proprio principio di libertà; altrimenti si corre il rischio di instaurare la peggiore delle schiavitù intellettuali e politiche, il peggiore e il più malizioso dei dogmatismi: quello che sotto la bandiera della libertà « critica » pretende imporre la propria « confessione », la propria « cultura », la propria « scuola ». Comprendiamo l'estrema complicazione di una soluzione teoretica della questione. Ma ammettiamo, pure ponendoci per un momento sul piano dei laici, che il concetto stesso di libertà sia problematico e storico. Non vediamo perchè manchi di realtà e di efficienza storica anche un nostro concetto di libertà, che pur essendo assoluto (« dogmatico »), consente la libera convivenza di altri concetti e di altre prassi. Per una leale dinamica collaborazione dialettica soccorrerà sul piano pratico il riferimento concreto alle determinazioni giuridiche, costituzionali e legislative, espressioni concrete della nostra storia di oggi, fatta di queste ben definite e innegabili nostre correnti ideologiche e sociologiche che non sono solo il « laicismo », l'anticlericalismo, l'« Europeo », « Il Mondo », « L'Espresso », ma anche la cultura e la presenza dei Cattolici, membri sinceri e attivi del nuovo Stato democratico.

* * *

Giustizia sarà fatta, non con il trionfo, estrinseco e imposto, di una ideologia. Ogni ideologia è libera di pensare quando giustizia sia fatta. Oggi, in concreto, sociologicamente, storicamente, ci si metterà su quella via, nella verità, soprattutto in due modi: bandendo dai « processi » e dalle discussioni ogni slealtà ideologica, ogni sottinteso deteriormente « dogmatico », pericoloso « alibi » per la propria incapacità di « riforma »; e, ancor più, abbandonando il terreno delle dispute pseudo-ideologiche, per porsi sempre più risolutamente sulla via dello studio concreto e spregiudicato delle questioni, niente affermando col puro e acritico richiamo a frasi fatte, a prassi passate, a « tradizioni » incontrollate, ma con la volontà del meglio, di un rinnovamento in base a scienza e coscienza (collaborando al perfezionamento e all'incremento della scienza stessa), tentando, se occorre, come ci diceva una voce autorevole « nuove strade, più consone alle attuali condizioni della società moderna ». Allora ci si accorgerà, tra l'altro, quanto sia difficile la via della giustizia e quanto costi il porsi al suo servizio.

PIETRO BRAIDO